

Catalogna: nuovo Stato d'Europa?

Steven Forti

Martedì 11 settembre il centro di Barcellona è stato invaso pacificamente da un milione e mezzo di persone. Non è poco. Al contrario. L'area metropolitana barcellonense conta circa tre milioni di abitanti e la Catalogna poco più di sette milioni. Per quale ragione oltre il 20% dei catalani sono scesi in strada? La domanda non è banale e la risposta non è affatto scontata.

Martedì 11 settembre il centro di Barcellona è stato invaso pacificamente da un milione e mezzo di persone. Non è poco. Al contrario. L'area metropolitana barcellonense conta circa tre milioni di abitanti e la Catalogna poco più di sette milioni. Per quale ragione oltre il 20% dei catalani sono scesi in strada? La domanda non è banale e la risposta non è affatto scontata.

Facciamo un passo indietro. L'11 settembre è la *Diada*, la festa ufficiale della Catalogna. È una festa molto particolare perché non si celebra una vittoria, ma una sconfitta: la caduta di Barcellona che, in quello stesso giorno del lontano 1714, fu riconquistata, dopo quattordici mesi di assedio, dalle truppe spagnole del duca di Berwick. Si ricorda, in definitiva, l'ultimo giorno di indipendenza della Catalogna. Dalla sua istituzione nel 1980, la manifestazione della *Diada* ha difficilmente raccolto più di alcune decine di migliaia di persone, per lo più indipendentisti duri e puri che reclamavano la secessione della Catalogna da Madrid. Quest'anno le cose sono andate in tutt'altro modo. I fattori che spiegano questa risposta popolare senza precedenti sono diversi. Innanzitutto, la crisi economica che ha colpito pesantemente la Spagna, che dopo Grecia, Irlanda e Portogallo ha chiesto l'intervento del BCE per non finire in bancarotta. In solo cinque anni da un modello da seguire la Spagna si è trasformata in una realtà che ricorda gli Stati Uniti della Grande Depressione e l'Argentina del *corralito* del 2001: la disoccupazione ha superato il 22%, la fuga di capitali è costante, lo *spread* è volato. E la Catalogna, uno dei motori economici della penisola iberica, non presenta dati molto diversi da quelli delle altre regioni spagnole, tanto che alla fine di luglio Artur Mas, il presidente della Generalitat catalana, ha chiesto l'intervento del governo spagnolo per evitare la bancarotta. Come e forse più che in Italia, il governo centrale di Madrid e il governo regionale catalano hanno applicato le misure di austerità raccomandate dalle istituzioni europee e dal FMI: tagli alla sanità e all'istruzione, una riforma del lavoro che facilita i licenziamenti e la precarietà, l'inserimento del pareggio di bilancio nella Costituzione, ecc. Insomma, la fine del *Welfare State*.

Ma se tutto questo spiegava bene le occupazioni delle piazze spagnole del maggio del 2011 e la nascita del movimento dei cosiddetti *indignados*, non spiega invece perché così tante persone siano scese in strada sventolando *esteladas* (la bandiera indipendentista catalana) dietro allo striscione "Catalogna, nuovo Stato d'Europa". Altri due fattori ci aiutano a tentare di risolvere questo rebus. Il primo: a novembre del 2011 il Partito Popolare (destra) ha vinto con una maggioranza assoluta le elezioni spagnole ed ha iniziato una serie di politiche di tagli al *welfare* e una politica di ricentralizzazione che ha toccato soprattutto l'amministrazione, l'istruzione e la sanità. Il secondo:

la Catalogna è governata dal novembre del 2010 da Convergencia i Unió (CiU), un'alleanza di due partiti della destra catalanista, che era stata al governo ininterrottamente dalla fine del franchismo al 2003, situandosi su posizioni autonomiste, ma mai independentiste. Un governo, quello di CiU, che ha anticipato le politiche di austerità applicate dal governo di Madrid e ha iniziato a rivendicare un "patto fiscale" che dia una maggiore autonomia alla Catalogna.

Ma se il governo catalano taglia come quello centrale perché la popolazione catalana dovrebbe manifestare per l'indipendenza? Il discorso di fondo fornito da Convergencia i Unió e da gran parte dei mass media catalani è semplice e semplicistico: Madrid ci ruba i soldi. Un discorso che ad un lettore italiano ricorda il "Roma ladrona" e le dichiarazioni di secessione della Lega di Bossi. Un discorso che ha fatto presa visto che, secondo un recente sondaggio, i catalani favorevoli all'indipendenza sarebbero circa il 50%, mentre solo un anno fa non arrivavano al 30%. Scaricando sulla Spagna "pigra" e "improduttiva" quelle che sono anche le proprie responsabilità e facilitato dalla destra mediatica spagnola (e spagnolista) pervasa da una costante fobia anticatalana, Artur Mas è riuscito a trasformare una situazione sfavorevole (opposizione della società per le politiche di austerità applicate dal suo governo, smacco della richiesta di "salvataggio" al governo di Madrid per evitare la bancarotta, ecc.) in una situazione favorevolissima. Tanto che il governo ha fatto sua la manifestazione inizialmente convocata dall'Assemblea Nazionale della Catalogna – un'organizzazione independentista –, prima partecipandovi rivendicando il suddetto "patto fiscale", poi, vistone l'incredibile successo, dichiarando direttamente che l'indipendenza è l'unica soluzione alla crisi economica. Ossia, facendo proprio il discorso independentista. Ma l'indipendenza è una via percorribile e seria per un paese europeo nel XXI secolo? E poi con che fine e con che programma? Uscire dalla Spagna per rientrare come paese indipendente nell'UE migliorerebbe la situazione economica del popolo catalano?

Il rebus, come si diceva all'inizio, non è di facile soluzione. E la classe politica catalana, al pari di quella spagnola, sta dimostrando di non averla trovata e nemmeno pensata questa soluzione, se non con le solite risposte unilaterali, semplicistiche e di corte vedute, fautrici, come la storia ci ha dimostrato, solo di più grandi sciagure. In una crisi senza precedenti come quella attuale, la soluzione si deve trovare insieme, non con la secessione, ma con la solidarietà reciproca.

(pubblicato sul Corriere del Trentino 16/09/2012)